



SOCIETA' DI SAN VINCENZO DE' PAOLI  
CONSIGLIO CENTRALE DI CAGLIARI  
“ **OPERA S. GIUSEPPE CAFASSO** ”

Il 9 Maggio 2003 è stata costituita dal Consiglio Centrale di Cagliari l'Opera speciale intitolata a **S. Giuseppe Cafasso**, per l'accoglienza e la cura delle persone in carcere e delle loro famiglie .

#### **FINALITA' DELL'OPERA**

- a) **l'accoglienza , la cura e l'assistenza** delle persone recluse, attraverso il volontariato all'interno del carcere, per soccorrere le povertà materiali e recare loro conforto e amicizia , al fine di aiutarle a superare l'incomprensione e la solitudine, sostenendole nella condizione di privazione della libertà e nel reinserimento sociale;
- b) **la promozione** di attività di ascolto, sostegno e socializzazione , consentite all'interno degli istituti di reclusione e in accordo con i dirigenti , gli assistenti e gli educatori, al fine di rimuovere le cause dell'emarginazione e del disadattamento , favorendo la comunicazione con la società civile , in difesa dei diritti e della dignità integrale della persona;
- c) **l'aiuto morale e materiale** alle famiglie delle persone carcerate, con particolare attenzione ai minori ;
- d) **la sensibilizzazione** dell'opinione pubblica attraverso indagini conoscitive, convegni – dibattito , pubblicazioni sulle problematiche relative all'emarginazione e alla povertà, in particolare riguardo alle condizioni delle strutture carcerarie e delle persone recluse.

#### **S. GIUSEPPE CAFASSO, PATRONO DELLE CARCERI**

Definito "**la perla del clero italiano**", san Giuseppe Cafasso era popolarmente conosciuto per il delicato ministero esercitato nell'assistenza spirituale dei carcerati e dei condannati a morte.

Don Cafasso accompagnò sessantotto condannati alla forca, portandoli tutti al pentimento: era solito chiamarli affettuosamente i miei "santi impiccati". In pieno clima risorgimentale – precisamente durante la prima guerra d'indipendenza - ci porta invece l'assistenza prestata al generale Girolamo Ramerino davanti al plotone di esecuzione, il 22 maggio 1849, dopo averlo seguito, confortato e confessato precedentemente nella Cittadella. Al generale, già carbonaro e mazziniano, era stata addossata la colpa della disfatta di Novara.

In riconoscimento del lungo ministero esercitato tra i carcerati, il 9 aprile 1948 il santo venne dichiarato **patrono delle carceri d'Italia**; per questo la sua effigie è presente nelle cappelle degli istituti di pena.

Le reliquie del santo, riposte in una pregevole urna collocata nella prima cappella a destra dell'ingresso principale, sono oggi venerate nel santuario della Consolata. Ma il suo ministero pastorale lo esercitò soprattutto nella chiesa di S. Francesco d'Assisi in Torino, presso la quale, nei primi anni dell'800, il teologo Luigi Guala aveva fondato il Convitto Ecclesiastico detto appunto di S. Francesco, per il perfezionamento pastorale del giovane clero.

Altro ministero importante fu la predicazione di missioni popolari e di esercizi spirituali al clero, specialmente durante la stagione estiva; questi ultimi, che si ispiravano al modello degli esercizi spirituali di S. Ignazio di Loyola, erano predicati in gran parte, ma non solo, presso il santuario di Sant'Ignazio di Lanzo, dove predicavano anche Gesuiti e Oblati di Maria Vergine dell'abate Lanteri.

Don Cafasso era attento anche ai cambiamenti che avvenivano nella società e ai nuovi problemi pastorale che ne derivavano: attorno agli anni '40 molti giovani e ragazzi, immigrati a Torino in cerca di lavoro, erano pastoralmente abbandonati, poiché la pastorale tradizionale risultava inadeguata: fu appunto attorno al Convitto che nacquero le nuove iniziative di pastorale giovanile, come gli oratori festivi con don Bosco e l'Opera degli spazzacamini valdostani, affidata a don Pietro Ponte.

Il Cafasso fu dunque uomo di Dio, a totale servizio della gente: di intensissima attività pastorale, vissuta senza risparmiarsi e intrisa di profonda e lunga preghiera. Morì a soli 49 anni, in Torino, il 23 giugno 1860, giorno in cui la Chiesa torinese ne celebra la memoria.

Don Bosco, accorso presso la salma del Maestro pianse a lungo; poi commentò l'accorrere dei fedeli con queste parole:

*“Quest'uomo, che fino allora visse quasi nascosto al mondo, cominciò ad apparire grande. Tu avresti veduto, come accade alla morte dei santi, accorrere mesta alla funebre stanza una folla sempre crescente di persone, che cercava un lenimento di dolore nel vedere quell'aria di paradiso spirante dal suo volto; nel baciare quelle mani ministre di tante consolazioni spirituali e temporali; nel tagliuzzar degli abiti, dei panni, dei capelli; nel far toccare il suo corpo con oggetti, per questo contatto divenuti preziosi.”*

Il Cafasso fu inserito nell'elenco dei santi il 22 giugno 1947 da Pio XII, che nell'enciclica *Menti nostrae* del 23 settembre 1950, sul modo di promuovere la santità della vita sacerdotale, lo propose come modello in particolare ai sacerdoti, che "si prodigano con cura alla maggiore santificazione dei confratelli, come consiglieri o come direttori spirituali o come confessori"